

**IL BOSS PARLA**

**Il difensore «Noi avvocati siamo gli ultimi a sapere»**

«Non so nulla. Ho visto Giovanni Brusca dieci giorni fa, in occasione del processo Agrigento, e aspetto di vederlo in una altra udienza fissata per il due settembre. Non ho notato cambiamenti in lui nell'ultimo periodo. Aveva una linea difensiva d'attacco e non d'attesa... Del resto noi avvocati siamo gli ultimi a sapere della decisione di collaborare con i magistrati».

E quanto afferma Vito Ganci, l'avvocato difensore di Giovanni Brusca, commentando le notizie del pentimento del boss di San Giuseppe Jato, considerato fra l'altro il regista della strage di Capaci nella quale morirono Giovanni Falcone, la moglie Francesca Morvillo e gli uomini della scorta.

«Sono scelte in cui nessuno ha diritto di entrare - ha detto ancora l'avvocato Ganci». Le indiscrezioni sulla decisione di collaborare con i giudici da parte di Brusca, circolava in ambienti giornalistici e giudiziari di Roma, Palermo e Firenze, già da qualche tempo, ma l'avvocato difensore - come del resto i magistrati delle procure interessate - non avevano mai confermato le voci. Anzi, qualcuno, aveva smentito formalmente la circostanza.

Ai primi interrogatori da «pentito» di Brusca, l'avvocato Vito Ganci non ha partecipato.



L'arresto di Giovanni Brusca

# Giovanni Brusca si è pentito

## Il boss di San Giuseppe Jato collabora da due mesi

■ FIRENZE Giovanni Brusca, il boss di San Giuseppe Jato, è un pentito. Da un paio di giorni è sottoposto alle misure urgenti di protezione riservate ai collaboratori di giustizia. Dorme giorno e notte con un alto funzionario antimafia. Di giorno racconta decenni di vita da protagonista assoluto di Cosa Nostra, di notte viene sorvegliato col massimo della sicurezza possibile. La misura è stata richiesta da Pier Luigi Vigna, Giancarlo Caselli e Giovanni Tinebra, procuratori di Firenze, Palermo e Caltanissetta, ma la commissione centrale di protezione non avrebbe ancora esaminato l'incartamento Brusca.

Il boss di Cosa Nostra, 38 anni, un ergastolo già sulle spalle per l'uccisione di Ignazio Salvo e imputato per Capaci e per gli attentati di Firenze, Milano e Roma, è finito dunque nel lunghissimo elenco dei pentiti. Secondo alcune indiscrezioni trapelate ieri dagli ambienti investigativi avrebbe scelto di diventare un collaboratore di giustizia dopo un lungo travaglio. Ma non c'è nessuna conferma ufficiale. Magistrati e investigatori hanno tutti la bocca cucita. Ed è comprensibilissimo. La posta in gioco è troppo alta. Occorre trovare riscontri, conferme a quanto il boss avrebbe raccontato. E una fuga di notizie potrebbe compromettere tutto. La cattura del superlatitante Brusca

Giovanni Brusca ha deciso di collaborare con la giustizia. La notizia, non ancora confermata ufficialmente, è di quelle clamorose: il boss mafioso - il pentito più importante dopo Buscetta e Contorno - sta raccontando decenni di vita da protagonista di Cosa nostra, da una serie di omicidi eccellenti, facendo nomi e cognomi, fino agli attentati stragisti del 1993 a Firenze, Milano e Roma.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**GIORGIO SGHERRI**

avvenne il 20 maggio scorso a San Leone, la spiaggia più nota di Agrigento, con il fratello Enzo e le rispettive compagne Rosaria Cristiano e Piera Costanzo e il figlioletto di cinque anni. La polizia festeggiò l'arresto del latitante con lo stesso entusiasmo dei tifosi dopo una vittoria ai campionati del mondo con caroselli di auto e braccia al cielo in segno di giubilo. Di lui più volte in questi mesi, dopo essere stato interrogato dai magistrati di Firenze, Palermo e Caltanissetta, è stato detto che si era deciso ad abbandonare Cosa Nostra, a compiere il gran salto. Voci puntualmente smentite dagli addetti ai lavori.

Se Brusca è diventato un pentito è senza dubbio il collaboratore di maggiore spicco dopo gli storici Buscetta e Contorno. Ai magistrati fiorentini e siciliani che lo «gestirebbero» avrebbe, stando alle voci che

circola in vari ambienti, raccontato tutto, riempiendo centinaia di pagine di verbali, svelando i segreti non solo del suo «regno» di San Giuseppe Jato, ma della vita politica affaristica di Palermo e anche delle istituzioni della capitale. Avrebbe svelato i retroscena di molti omicidi «eccellenti» facendo nomi e cognomi dei mandanti. Brusca, che avrebbe premuto il telecomando a distanza che innescò la strage di Capaci, è indicato dagli inquirenti come il regista degli attentati contro i monumenti di Firenze e Roma.

Ma potevano i mafiosi da Palermo scegliere gli obiettivi di questo attacco al patrimonio artistico? Gli inquirenti fiorentini che indagano anche sui mandanti a volto coperto delle stragi mafiose sono convinti di no. Secondo gli inquirenti la scelta degli obiettivi religiosi (le chiese romane di San Giorgio al Velabro e



San Giovanni in Laterano) erano un avvertimento al Papa troppo duro con le condanne della mafia. I magistrati toscani, a proposito degli attentati stragisti del '93, hanno parlato di uno scenario inquietante. Uno scenario complesso anche dal punto di vista politico, economico-finanziario ed istituzionale che porta a ipotizzare un progetto eversivo. «Ho molti dubbi che la mafia riassuma in sé tutte le casualità di un piano di stragi così complesso» afferma alcuni giorni fa il sostituto procuratore Gabriele Chelazzi titolare dell'inchiesta unificata sugli attentati di Firenze, Milano e Roma. La direzione distrettuale antimafia di Firenze «sta analizzando le tendenze più significative del biennio 1992-93, per capire se la strategia stragista di Cosa Nostra ha usato come volano e come moltiplicatore il disagio del paese». Ed è anche per questo che agli accusati degli attentati mafiosi è stata contestata l'aggravante della finalità di eversione e del terrorismo. Chelazzi aggiunge che «una lettura degli avvenimenti di strage va fatta in un contesto allargato rispetto alle dinamiche interne di Cosa Nostra, che superi lo schema causa-effetto che lega i provvedimenti antimafia alla risposta dei boss». Sulle complicità occulte Chelazzi non si spinge oltre pur dicendosi ottimista sugli sviluppi dell'inchiesta bis costruita senza

teoremi, gradino per gradino, partendo dai livelli più bassi, dalla manovalanza stragista. E tuttavia per far capire quanto ampio e complesso è lo scenario oggetto di approfondimenti aggiunte una frase gravida di preoccupanti interrogativi. Accennò ad interessi occulti che potevano non essere necessariamente italiani. E concluse: «Quanti potevano avere interesse a vedere il paese in ginocchio?». Brusca ha fatto luce anche su questo tassello dell'inchiesta? Brusca, che come difensore ha scelto Luigi Ligotti, legale di Buscetta, è stato interrogato martedì pomeriggio da Vigna e Chelazzi nel carcere romano di Rebibbia.

Stando alle indiscrezioni, il boss al momento della cattura nella villetta a due piani di San Leone nell'agrigentino aveva già pronto i biglietti aerei per il Sudamerica. Egli fu catturato all'ora di cena. Pochi minuti dopo avrebbe dovuto raggiungere Agrigento e poi attraverso il canale di Sicilia sbarcare a Malta. Dall'isola Brusca si sarebbe portato in Costa Azzurra per poi decollare da un aeroporto francese. Il 17 novembre prossimo lo attende a Firenze il processo per le stragi della primavera-estate '93 ma non sarà nella gabbia con gli altri imputati. La scelta di campo lo ha portato tra le fila dei pentiti.

### Chi è l'ultimo «pentito» di Cosa Nostra arrestato a maggio

# Una vita di stragi e delitti

## Uccise il piccolo Di Matteo

■ PALERMO Giovanni Brusca, 36 anni, è figlio di Bernardo, «Patriarca» di San Giuseppe Jato, paese del Palermitano, storica roccaforte di Cosa Nostra. Secondo le più recenti ricostruzioni delle dinamiche mafiose tracciate dai «pentiti», Giovanni dopo l'arresto del padre l'avrebbe sostituito nel comando della «famiglia». Dopo le catture di Totò Riina e del cognato di questi Leoluca Bagarella, l'ex «picciotto» di san Giuseppe Jato viene indicato da vari pentiti come un esponente di punta del sistema di potere mafioso, insomma un boss in carriera.

Brusca Jr. ha diviso l'adolescenza, i primi delitti e i primi omicidi con il quasi coetaneo Balduccio di Maggio, capodecina della sua stessa cosca, ma i rapporti tra i due si deteriorarono

quando il figlio del boss pretese di far valere il suo ruolo «di sangue» nella successione al padre. Giovanni Brusca è stato, con la sua cosca, anche uno dei punti di riferimento più importanti della latitanza di Totò Riina e di Leoluca Bagarella. Riina per alcuni anni, prima di trasferirsi a Palermo, si nascose con la famiglia, proprio nelle campagne di San Giuseppe Jato, ottenendo dagli alleati tutta la protezione di cui aveva bisogno.

Nella generazione di mezzo della mafia, Brusca è stato quasi un «gemello» di Leoluca Bagarella come peraltro testimoniato dai processi nei quali sono insieme imputati e dalle condanne. Sarebbe stato proprio il boss di San Giuseppe Jato a premere il telecomando che fece esplodere il tritolo in autostrada a Capaci,

provocando la morte di Giovanni Falcone, della moglie e di tre agenti di scorta. E Brusca è quindi imputato nel processo per la strage in corso a Caltanissetta. Così come è imputato di aver partecipato alla strage di via D'Amelio con l'uccisione del magistrato Paolo Borsellino e di cinque dei sei poliziotti che lo scortavano. Quest'inverno, inoltre, Giovanni Brusca è stato condannato all'ergastolo per l'assassinio dell'ex esattore delle tasse Ignazio Salvo nel settembre del 1992 nella villa della vittima sul mare a Santa Flavia vicino a Palermo.

E, subito dopo la sentenza, a quanto pare, Giovanni Brusca diede l'ordine di uccidere Giuseppe di Matteo, undici anni, figlio del pentito Santo che l'accusava dell'omicidio Salvo e di altri nu-

merosi delitti. Il bambino, secondo i pentiti Giuseppe Monticciolo e Vincenzo Chiodo fu strangolato da quest'ultimo e da Vincenzo Brusca, fratello del boss, con lui catturato il 20 maggio scorso ad Agrigento.

Il boss è stato anche accusato dai pentiti di aver partecipato alla strage in cui morì il consigliere istruttore Rocco Chinnici (capo di Falcone e Borsellino), assassinato nel luglio del 1983 insieme a due carabinieri e al portiere dello stabile in cui il magistrato abitava. Brusca è anche imputato negli attentati compiuti da Cosa Nostra nel 1993 a Roma, Firenze e Milano. Una strategia terroristica messa in atto da Brusca e Bagarella dopo l'arresto del capo di Cosa Nostra, Totò Riina, dopo ventitré anni di latitanza il 15 gennaio del 1993, per una coincidenza giusta lo stesso giorno in cui Gian Carlo Caselli si insediava nella procura del repubblica di Palermo.



**I'ARCI CACCIA**  
su TELEVIDEO  
a pag. 723

ARCI CACCIA: Direzione Nazionale  
Largo Nino Franchellucci, 65 - Roma (00155)  
Tel. 06/4067413 - Fax 06/40800345 oppure 06/4067996



20124 MILANO - Via Felice Casati, 32  
Tel. (02) 67.04.810-44 - Fax (02) 67.04.522

**L'Unità**  
**Vacanze**